



## COMUNICATO STAMPA

Paco ha già espresso con la voce del suo rappresentante in Consiglio Comunale il proprio dissenso sulla discussa realizzazione del cosiddetto “villaggio dello sport” di Muggiò. La riqualificazione di quell’area e la necessità di rendere efficienti i vecchi impianti sportivi e di realizzarne alcuni nuovi sono argomenti sui quali non possiamo che convenire.

Tuttavia la modalità con la quale si intende dare risposta a tali obiettivi è oggetto di dissenso marcato già espresso nel corso della precedente campagna elettorale per le elezioni comunali.

Molti cittadini di Albate e Muggiò hanno già argomentato il loro dissenso nell’incontro pubblico del 7 marzo; il nostro gruppo si è espresso negativamente, come pure altre forze politiche ed ambienti legati alle società sportive che guardano con preoccupazione il loro futuro.

Vogliamo qui tuttavia sottolineare quella che per noi rappresenta la massima criticità, legata al piano finanziario: infatti il presupposto dell’operazione è l’affidamento al privato da individuare della realizzazione dell’intervento e della gestione presumibilmente quarantennale dell’intera area, comprensiva della piscina coperta, con un esborso da parte del comune dell’ordine di 6,4 milioni di €

L’operazione scommette su un profitto dell’ordine di circa 3 milioni di euro l’anno, derivanti in parte dall’affitto degli esercizi commerciali, del bar e della ristorazione e in parte dalle tariffe e affitti per l’utilizzo degli impianti (piscine, palazzetto e campi all’aperto). Il ricavato dall’area commerciale, sulla quale in queste ore si è concentrata l’attenzione critica della società seconda arrivata nella gara, dovrebbe ammontare nelle previsioni attuali a 220.000 Euro all’anno, cui si devono aggiungere circa 100.000 euro derivanti dalle aree di ristoro. Restano circa 2,7 milioni di euro annui da tariffe ed altre entrate, da cui si deve detrarre, per dieci anni a partire dal secondo, il contributo annuo di circa 640.000 euro del comune. Tutto ciò nell’ipotesi alquanto improbabile di inflazione costante, stimata all’1,5%, in particolare per i costi dell’energia. La convenzione da stipulare prevede necessariamente l’adeguamento progressivo delle tariffe.

Se un grande impegno collettivo fosse richiesto per assicurare impianti pubblici le cui tariffe si limitassero alla copertura dei costi di gestione e alla manutenzione, l’operazione avrebbe ben altro connotato. Diverso sarebbe il nostro atteggiamento anche dinanzi a un imprenditore privato che rischiasse in proprio su un’area privata. Noi siamo, invece, a valutare un’operazione del tutto diversa, nella quale una quota importante di beni e risorse pubbliche viene resa disponibile ai privati da parte dell’amministrazione comunale e l’investitore privato esige come ovvio la remunerazione del capitale investito attraverso la gestione della struttura: stando alle stime prodotte, la struttura dovrebbe diventare attiva dopo circa 22 anni (il prestito acceso presso l’istituto di credito Sportivo dovrebbe essere estinto in 15 anni).

Noi non condividiamo questa “strategia”, che da un lato privatizza per un arco di tempo molto lungo un’area importante della città, rendendo disponibili impianti e servizi funzionali ad un interesse collettivo in forma privatistica. Siamo poi convinti che, in una congiuntura come quella attuale, questa operazione sia difficilmente sostenibile dai cittadini comaschi, sui quali viene caricato un onere che ognuno di tale entità.

Infatti Como non si trova in un’isola deserta, ma è circondata da piccoli e medi comuni che hanno realizzato in questi anni uno dopo l’altro impianti sportivi per rispondere alle esigenze dei propri abitanti: quindi il bacino d’utenza è realisticamente di poco superiore a quello cittadino. Non dimentichiamo infine l’esperienza di Villa Erba: anch’essa, nata sotto il segno dell’ottimismo dettato dalla logica delle “magnifiche sorti e progressive”, a distanza di decenni ancora genera, con il suo enorme debito residuo, di molto superiore allo stesso flusso di cassa della gestione corrente, il pagamento di interessi alle banche che hanno finanziato l’operazione, rassicurate dalla presenza di un’amministrazione pubblica, a garanzia del capitale investito.